

# MARTE!

150 ANNI DI SCIENZA E  
IMMAGINAZIONE



DAVIDE MANA

**Davide Mana**

**Marte**

**150 anni  
di scienza  
e immaginazione**

Marte! By Davide Mana is licensed under a [Creative Commons Attribution - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported License](#).

Questo è per il mio amico Massimo Scorsone,  
pensando ad un progetto che dorme, non è morto.

Alla fine del XIX secolo nessuno avrebbe creduto che le cose della Terra fossero acutamente e attentamente osservate da intelligenze superiori a quelle degli uomini...

**H.G. Wells, La Guerra dei Mondi, 1897**

## **Marte & i Marziani**

Marte è il pianeta più vicino alla Terra ed il più simile alla Terra.

È stato per millenni oggetto di speculazione - fin da quando gli venne attribuito il nome del dio della guerra.

Fin da prima, in effetti - Marte è rappresentato in un affresco nella tomba del faraone Seti I, e gli astrologi babilonesi ne associavano la brillantezza rossastra al dio Nergal, signore della guerra e della pestilenza.

Sono millenni che lo osserviamo - lo osservarono gli astronomi cinesi e i costruttori dei siti megalitici del nord Europa:

Sono secoli che proiettiamo su di esso le nostre fantasie.

Nel 2008, la sonda Phoenix scese sul suolo marziano, con un piccolo laboratorio super compatto a bordo, al fine di eseguire una serie di esperimenti, allo scopo di determinare se vi fosse vita - o se vi sia mai stata vita - su Marte.

La scoperta di perclorato nel suolo marziano portò a rivedere la teoria che il Pianeta Rosso potesse celare qualche forma di vita nel terreno.

E se c'è acqua su Marte, e quindi uno spiraglio è ancora aperto, i moderni dati scientifici sembrano destinati ad archiviare uno dei più antichi compagni di viaggio dell'immaginario moderno - il Marziano.

Ma in questo passaggio inesorabilmente dal mondo dell'immaginazione al mondo del dato scientifico, la letteratura del passato rimane inalterata.

Per lo meno nei libri, c'è vita su Marte.

## 1 . Indigeni

I Marziani sarebbero perciò in una posizione migliore per comprendere i nostri tentativi di avviare una comunicazione rispetto ai Veneriani.

The Galaxy, gennaio 1874, n. 127/1

**The Galaxy** (già il titolo promette bene) fu una rivista di “letture d'intrattenimento” pubblicata negli Stati Uniti fra il 1866 ed il 1878. Successivamente assorbita da **The Atlantic**, oggi la rivista è in gran parte dimenticata, ma detiene – stando all'Oxford Dictionary of Science Fiction – il titolo di prima pubblicazione popolare ad utilizzare, 1874, l'espressione “Martian”, “Marziano”, per indicare un abitante del pianeta rosso.

È possibile che Camille Flammarion avesse usato il termine “marziano” una decina d'anni prima, in uno dei suoi vari trattati sulla vita nel sistema solare, ma con sciovinismo tipicamente britannico, l'Oxford Dictionary of SF lo ignora. Così come ignora **Un Habitant de la Planète Mars**, del giornalista scientifico francese Henry de Parville, uscito nel 1865 nel quale un meteorite rinvenuto nel deserto del Colorado risulta contenere il corpo mummificato di un abitante del pianeta rosso. Il romanzo, originariamente pubblicato a puntate su un quotidiano, verrà riproposto – opportunamente ampliato – dall'editore di Jules Verne.

Nel 1880, i marziani – minuscoli e convinti di essere le uniche creature intelligenti nell'universo, causeranno dei moderati

problemi al protagonista di **Across the Zodiac: The Story of a Wrecked Record**, giunto su Marte grazie all'antigravità; l'autore, l'inglese Percy Greg, con quest'unico romanzo di fantascienza entra nella storia del genere tanto come primo autore del genere *sword & planet*, quanto come primo creatore di una lingua fittizia accuratamente documentata per i propri alieni; il romanzo è anche probabilmente il primo in cui si utilizzi la parola *Astronauta*.

Pochi anni dopo, nel 1883, l'espressione "Marziano" ricompare in **Aleriel, Or A Voyage to Other Worlds**, un ormai dimenticato romanzo di fantascienza scritto dal reverendo W. S. Lach-Szyrma, vicario di Newlyn, folklorista e "antiquario" esperto in linguaggi celtici.

Il romanzo descrive il carteggio fra il narratore ed un Venusiano in visita alla Terra (in incognito, naturalmente), ed include le avventure di alcuni esploratori venusiani su Marte e nel Sistema Solare.

Nel 1888, è la volta del tedesco Kurd Lasswitz, che con **Auf zwei Planeten**, scopre una base marziana al Polo Nord, e fonda la fantascienza tedesca.

Ma è solo l'anno successivo, con **La Guerra dei Mondi** di H. G. Wells che i Marziani fanno prepotentemente il loro ingresso nell'immaginario contemporaneo.

Aprendosi la strada coi raggi della morte...

Alla fine del XIX secolo nessuno avrebbe creduto che le cose della Terra fossero acutamente e attentamente



osservate da intelligenze superiori a quelle degli uomini...

H.G. Wells, La Guerra dei Mondi, 1897

Il lavoro di Wells è stato ampiamente dissezionato ed analizzato.

Scientificamente il Marte di Wells è lo stesso descritto da Schiaparelli - un pianeta decadente e in agonia.

Difficile non crederci, a cavallo fra 19° e 20° secolo, quando le teorie dominanti volevano che il sistema solare si fosse aggregato per stadi, dall'esterno verso l'interno, in un processo di frazionamento che aveva forse più a che fare con l'alchimia che non con la nascente scienza della chimica.

Data per buona la teoria, diventava facile immaginare che Marte fosse più antico della Terra e Venere più giovane;

Venere coperta di foreste lussureggianti nelle quali scorrazzavano liberi dinosauri di tutte le taglie, Marte antico e stracco, le sue acque sempre più scarse disperatamente incanalate nelle strutture identificate da Schiaparelli, la sua atmosfera rarefatta, la sua civiltà morente e imbarbarita.

Sono perciò "vaste, antiche e spietate" le menti che in H.G. Wells osservano la terra dal Pianeta Rosso, creature parassite, darwinianamente adattate a vivere succhiando il sangue delle forme di vita inferiori, intrappolate in un vicolo cieco evolutivo e ambientale dal quale solo con la conquista interplanetaria si può sperare di uscire.

Se la planetologia di Wells è debitrice di Schiaparelli, la sua biologia deve molto a Darwin ed a certe derive evoluzioniste

targate Francis Galton - c'è nei confronti dei Marziani di Wells un forte sospetto di eugenetica sfuggita al controllo. La politica dei Marziani è invece molto più immediatamente terrestre...

E prima di giudicarli troppo pesantemente, dobbiamo ricordare quale crudele e estrema distruzione la nostra stessa specie ha imposto, non solo su animali, come gli ormai estinti bisonte e dodo, ma sulle sue razze inferiori. I Tasmaniani, nonostante le loro sembianze umane, sono stati interamente spazzati via dalla Terra in una guerra di sterminio portata da immigranti europei, nello spazio di cinquant'anni. Siamo tali apostoli di pietà da lamentarci se i Marziani ci portassero guerra nello stesso spirito?

H.G. Wells, *La Guerra dei Mondi*, 1897

I Marziani di Wells - con la loro invasione/colonizzazione - vengono sconfitti nonostante la loro superiorità tecnologica, ma si rifiutano di restare morti a lungo.

Già nel 1898, Garrett P. Serviss, prolifico autore di fantascienza americano, pubblica **Edison's Conquest of Mars** - al contempo un sequel del romanzo di Wells (erano i tempi gloriosi in cui i diritti d'autore erano una cosa inventata da Hans Christian Andersen) e punto d'origine di quella che molti anni dopo verrà chiamata "Edisonade".

La trama in breve - Thomas Edison sviluppa la tecnologia sufficiente per raggiungere Marte ed esportare presso i

marziani una sostanziosa dose di democrazia, vendicando l'attacco dell'anno precedente. Cambia la morfologia dei marziani - non più polipi alieni deboli e crudeli, ma perfidi colossi alti oltre cinque metri.

A Thomas Edison - grande esperto nel fare pubblicità a se stesso - l'idea del romanzo piacque molto.

A Wells no - anche perché capovolgeva esattamente il messaggio dell'originale.

Col termine di Edisonade, coniato negli anni '90 dal critico inglese John Clute, viene oggi definita qualsiasi storia in cui figurino un giovane inventore americano nel ruolo dell'eroe che usando il proprio ingegno, sfugge a situazioni pericolose e, così facendo, si salva da un oppressore straniero.

Il sottogenere dominò il fantastico scientifico a cavallo fra diciannovesimo e ventesimo secolo: storie giovanili e giovanilistiche, spesso tacciate di razzismo, sentimenti imperialisti ed un sessismo esagerato.

Ma un gran divertimento, a leggerle.

Per lo meno in alcuni casi.

La Francia non rimane immune al fascino del lavoro di Wells. Se Nel 1906 il misterioso Docteur Omega, complice il narratore Arnould Galopin, si imbarca in un viaggio molto verniano verso Marte, nel 1911, dopo aver sconfitto i misteriosi "15" che minacciano la terra dalla loro base segreta marziana, il Nictalope, misterioso vendicatore mascherato creato dalla penna di Jean de la Hire, dovrà vedersela proprio

coi marziani di Wells in **Le Mystere de le XV**.

Frattanto, fra il 1908 ed il 1909, l'ingegnere Robert Darvell arriva su pianeta rosso attraverso tecniche di meditazione indù - Gullivar Jones e John carter impareranno da lui - e scopre che Marte è popolato di vampiri al comando degli inglesi (!) nei romanzi di Gustave le Rouge, **Le Prisonnier de la Planete Mars** e **La Guerre des Vampires**.

Nel 1921, l'accoppiata Octave Joncquel & Théo Varlet pubblica il primo episodio di un altro sequel del lavoro di Wells. **Titans du Ciel** descrive la distruzione della civiltà umana, nel 1978, ad opera di invasori marziani "come profetizzato dal visionario H.G. Wells". L'esperimento in metafiction ante litteram prosegue con il post-apocalittico **L'Agonie de la Terre**, del 1922.

Moribondo, decadente e bisognoso di una sana dose di Rivoluzione del Proletariato è anche il Marte di **Aelita**, del sovietico Alexei Tolstoj, che vede la luce nel 1923, e che diventerà un film l'anno successivo; i marziani di Tolstoj furono un tempo altamente civilizzati, e discendono dagli abitanti di Atlantide.

Poi, nell'Ottobre 1938, mentre nubi molto più oscure si addensavano all'orizzonte, i Marziani di Wells ebbero quella che resta probabilmente la loro ora più gloriosa - il quasi omonimo Orson Welles sceneggiò per la radio il racconto dello scrittore inglese, adattandolo.

La descrizione della discesa delle macchine da guerra marziane su Grover's Mill, New Jersey, gettò nel panico molti

americani (che si erano sintonizzati *dopo* l'annuncio che metteva bene in chiaro che di finzione si trattava).

In seguito si ipotizzò che la trasmissione di Welles fosse stato un primitivo esperimento di guerra psicologica, e nel 1984 gli spettatori perplessi ed irritati de **Le Avventure di Buckaroo Banzai attraverso l'Ottava Dimensione** (1984) scoprirono che a Grover's Mill, nel '38, gli alieni erano arrivati davvero, usando la trasmissione di Welles come copertura. Non di marziani si trattava, ma di ben più subdoli Lectroidi.

Teorie della cospirazione a parte, la pellicola dell'84 rimane memorabile per l'interpretazione di John Litgow nei panni dello scienziato fascista e parassita alieno Emilio Lizardo.

E a scanso di equivoci, oggi a Grover's Mill si trova una lapide commemorativa della trasmissione di Welles.

I marziani di Wells compaiono pure in una serie di apocrifi più dignitosi, a cominciare da **Sherlock Holmes' War of the Worlds** (coll. 1969), collezione di falsi sherlockiani scritti da Manly Wade Wellman, fino a **The Space Machine** (1976), di Christopher Priest, nel quale le gelide menti inumane del pianeta rosso riprendono il ruolo già interpretato per Wells - al contempo minaccia e monito per l'umanità disattenta.

E un solitario marziano reduce dalla guerra dei mondi compare pure in uno dei più succosi racconti di Kim Newman, pubblicato nella raccolta **Famous Monsters** - il povero essere tentacolato vivacchia come caratterista ad Hollywood, dove naturalmente interpreta la parte del Marziano cattivo in filmetti di serie B.

Nel 1978, **La Guerra dei Mondi** venne messa in musica da Jeff Wayne, che coinvolse Richard Burton come narratore, Justin Hayward dei Moody Blues e Chris Thompson della Manfred Mann Earth Band (quest'ultimo nel ruolo di “voce dell'umanità”); Wayne successivamente elaborò il progetto creando un complesso gioco di strategia interattivo in tempo reale (un progetto innovativo per l'epoca) e più tardi uno show multimediale.

## 2 . Cambiando Canale

Resi immortali da Wells, i marziani ricevettero una trasfusione di credibilità con la pubblicazione nel 1906 di **Mars and its canals** e nel 1908 di **Mars as the Abode of Life**, entrambi di Percival Lowell, che sarebbe divenuto più tardi famosissimo per aver scoperto Plutone.

È ragionevole affermare che il primo lavoro di Lowell, **Mars**, del 1896, abbia influenzato Wells tanto quanto le embrionali osservazioni di Schiaparelli.

E' una mente di ordine elevato, quella che sembrerebbe aver supervisionato il sistema che vediamo... una mente certo più abile di quella che controlla i vari settori dei nostri lavori pubblici. I partiti politici non hanno avuto parte in esso, perché il sistema è esteso su tutto il pianeta

Percival Lowel, Mars, 1895.

Per quanto certo dell'esistenza di vita su Marte, Lowell mantenne sempre un certo distacco scientifico.

Parlare di abitanti di Marte non significa dire uomini marziani. Anche su questo mondo l'uomo è il risultato d'un incidente. Per quanto possiamo vedere, qualche lucertola o batrace avrebbero potuto benissimo prendere il suo posto nella scala evolutiva, ed essere oggi le creature dominanti di questa Terra. Sotto diverse

condizioni fisiche, sarebbe certamente stato così.  
Nell'ambiente di Marte, un ambiente così diverso dal nostro, possiamo essere praticamente sicuri che si siano sviluppati altri organismi di cui non abbiamo la minima cognizione. Che genere di esseri sarebbero, non disponiamo nemmeno dei dati per concepirlo  
Percival Lowel, Mars, 1895.

Ma nel 1908, Wells si lasciò lusingare da **Cosmopolitan**, e si lanciò in una ipotetica descrizione di marziani “plausibili”.

Probabilmente possederanno teste e occhi e corpi muniti di spina dorsale, e poiché, a causa della loro elevata intelligenza, devono avere dei grandi cervelli, e dato che tutte le creature tendono ad averli nelle teste, vicino agli occhi, i teschi di questi Marziani saranno enormi. Con tutta probabilità le loro dimensioni saranno maggiori di quelle del genere umano, due volte e  $\frac{2}{3}$  la massa di un uomo, forse. Ciò non significa, comunque, che saranno due volte e  $\frac{2}{3}$  più alti, perché, a causa della struttura più floscia delle cose su Marte, può darsi che appariranno perfino alti solo la metà di noi. E, sempre probabilmente, saranno coperti di piume o pelliccia. Quanto alla fauna marziana, non ci saranno certo mosche o passeri, né cani o gatti, ma è possibile che troveremo una forma di vita insettoide. E forse su Marte non ci sono affatto pesci o creature acquatiche  
H.G. Wells, The Things that Live on Mars, 1908



Ma mentre i dotti discettavano su questioni raffinate e scientifiche, nel 1905, sfuggendo finalmente ai canoni un po' stretti dell'edisonade, Edwin Lester Arnold, autore di "narrativa escapistica" non esageratamente popolare, decise di giocare l'ultima carta della sua carriera e pubblicò

**Lieutenant Gullivar Jones: His Vacation,**

successivamente ribattezzato **Gulliver of Mars** (edizione Ace) o **Gullivar of Mars** (Bison Books).

Giunto su Marte con metodi presi a prestito dalle Mille e Una Notte, il tenente della marina Gullivar Jones esplora il pianeta morente e decadente, si innamora di una principessa marziana, si caccia in una quantità di guai e disavventure e poi, così come era arrivato, torna a casa, lasciando tutto in sospeso.

Forse proprio per questa nota inconcludente, la risposta del pubblico fu scarsa, e Arnold decise di mettere fine alla sua attività di narratore.

La potenzialità della storia non sfuggì tuttavia ad Edgar Rice Burroughs, rappresentante di temperamento con un colossale desiderio di fuga ed una innata capacità di narratore.

È stato fatto notare che il burroughsiano **A Princess of Mars** (1917) molto deve al povero Gullivar Jones e ad un altro eroe nato dalla penna incerta di Arnold - Phra il Fenicio, le cui meravigliose avventure (grazie al potere di rivivere le proprie memorie ancestrali) erano state pubblicate nel 1890.

Ispirato dagli scritti di Arnold, da una buona dose di teosofia

di ritorno e dalla voglia di essere ovunque fuorché a Chicago a spacciare temperamatite, Edgar Rice Burroughs crea nel 1917 John Carter, dando origine al contempo al sottogenere noto come “planetary romance” ed al mercato della narrativa pulp.

### 3 . Le Spade di Marte

...se c'era gente pagata per scrivere le porcherie che leggevo in alcune di quelle riviste, io potevo scriverne altrettante. In effetti, anche se non avevo mai scritto una storia, sapevo assolutamente che avrei potuto scrivere storie tanto divertenti e probabilmente molto più divertenti rispetto alle storie che mi capitava di leggere in quelle riviste.

Edgar Rice Burroughs

Con planetary romance si identifica di solito quella branca della space opera in cui l'avventura e l'esotismo dominano rispetto al rigore scientifico.

Il planetary romance è quasi per caso fantascienza, ed anzi viene spesso etichettato come science-fantasy nel proliferare delle categorie e sotto-categorie in cui appassionati e critici suddividono le proprie letture.

Con undici romanzi all'attivo, il ciclo di Marte di Edgar Rice Burroughs rappresenta un prototipo eccellente del planetary romance, ed infatti entra nell'ambito della fantascienza “vera” solo nel 1928, col romanzo **The Master Mind of Mars** - pubblicato su Astounding Stories e molto curato sul versante della plausibilità scientifica (ovviamente entro i limiti dell'epoca, e dell'autore).

Il ciclo comprende una trilogia iniziale, composta da **A Princess of Mars** (1917), **The Gods of Mars** (1918) e **The**

**Warlord of Mars** (1919), che dettaglia le imprese e le avventure del terrestre John Carter sul pianeta rosso. Considerando il finale a cliffhanger del primo e del secondo romanzo, i tre volumi costituiscono in effetti una narrativa unica, e vengono abitualmente ristampati in volume unico. Successivamente, Burroughs tenta di sganciarsi dai suoi eroi principali - John Carter su Marte e Tarzan nella giungla africana - utilizzando le stesse ambientazioni per proporre le avventure di personaggi collaterali.

Se il piano fallisce miseramente col ciclo della giungla, e Tarzan torna prepotentemente al centro della scena, su Marte le cose vanno diversamente, e negli otto volumi successivi del ciclo di Barsoom, John Carter si limita a fungere da comprimario o da narratore, e la scena viene lasciata a nuovi personaggi - ed a nuove tecniche narrative. La serie include Thuvia, Maid of Mars (1920)

The Chessmen of Mars (1922)

The Master Mind of Mars (1928)

A Fighting Man of Mars (1931)

Swords of Mars (1936)

Synthetic Men of Mars (1940)

Llana of Gathol (1948)

John Carter of Mars (1964)

Il volume del '64 è una collezione di storie brevi.

Barsoom, il Marte di Burroughs, è un meraviglioso luogo da visitare, non un granché come posto in cui vivere.

Tutte le donne sono fiere, avvenenti, seminude e ovipare, tutti

gli uomini sono eroici, leali e testoteronici, tutti i malvagi sono di una turpitudine morale, di una malvagità innata e di una meschinità oscena e senza uguali.

L'arma bianca è lo strumento di comunicazione sociale d'elezione della maggioranza, la tecnologia è strana e ormai perduta - l'atmosfera è rarefatta e viene mantenuta artificialmente da impianti dei quali si è dimenticato il funzionamento, l'acqua è un bene prezioso, e se è vero che navi volanti solcano i cieli, è anche vero che la civiltà degli uomini rossi sta lentamente ma inesorabilmente perdendo terreno davanti all'avanzata dei barbari Thark - che sono verdi, zannuti e con sei arti polivalenti, e gioiscono solo nell'infliggere dolore al prossimo.

Ma d'altra parte su Barsoom tutte le creature sono zannute e crudeli, dall'ulsio, colossale pantegana a sei zampe, al calot, l'equivalente locale del volpino pomerania, un quintale di rettile-cane che può tuttavia dimostrarsi molto affettuoso, fino ai brutali thoat che gran parte degli indigeni usano come cavalcatura.

E crudeli e zannuti (per lo meno moralmente) sono gran parte degli abitanti senzienti del pianeta - come scoprirà il terrestre John Carter, eroe titolare della serie, ex ufficiale confederato giunto su Marte attraverso uno strano meccanismo di proiezione astrale.

Si trova più di una suggestione pseudo-teosofica, nei romanzi marziani di Edgar Rice Burroughs, dal viaggio astrale del protagonista al succedersi "a cannocchiale" di razze e civiltà -

i rimasugli delle quali si trovano annidati in località poco battute del pianeta - che per essere una roccia morente ospita vita abbondante e variegata.

Quindi, seguendo a ritroso la storia di Barsoom, dopo i marziani verdi ed i marziani rossi, incontriamo gli "Dei" di Marte, di fatto una popolazione caucasica e crudele precedente la civiltà degli uomini rossi, e i marziani neri, i Primi Nati o Primigeni (First Born), che manipolano crudelmente gli autoproclamati Dei in una beffa crudele. Questa concatenazione di razze che si susseguono, quasi evolvendo l'una dall'altra ma separate alla radice, in un rapporto dominato-dominatore giustificato da precedenza e grado di civilizzazione è tipicamente di stampo blavatskyiano.

E del Marte di Burroughs, del crudele Barsoom, conosciamo un sacco di cose - Carter (e Burroughs) sono prodighi di informazioni dettagliate - lo stile di abbigliamento delle diverse città stato, il linguaggio e le abitudini dei marziani verdi.

Di Barsoom abbiamo mappe, un piccolo dizionario del linguaggio comune, persino le regole per il Jetan, complicato gioco di scacchiera che sarà centrale in **The Cessmen of Mars**.

Nel suo piccolo, il Barsoom di Burroughs anticipa i colossi del fantastico popolare che sbancheranno il mercato negli anni a venire, ricchi di materiale accessorio e di mappe, e appendici.

Dal Barsoom di Burroughs discenderanno decine di varianti di

Marte, percorse da decine di variazioni sul tema di John Carter.

Una delle più popolari - e gustose - è certamente **The Swordsman of Mars**, di Otis Adelbet Kline, che nel 1929 trasporta un americano di belle speranze sul Pianeta Rosso, ad incontrarvi una civiltà soffocata da uno strano culto/dottrina politica che sembra un socialismo estremo ed ipocrita, e minacciata da oscure macchinazioni.

Lo sviluppo è prevedibile ma non per questo meno che piacevole. Kline ripeterà l'exploit col successivo **Outlaws of Mars**.

L'opera letteraria di Kline è anche al centro di un curioso intrigo letterario - per anni circolò infatti voce di una feroce rivalità fra Burroughs e Kline,

che il più popolare autore avrebbe accusato di plagio.

In realtà, dati alla mano, risulta che Burroughs e Kline furono sempre in termini più che amichevoli.

L'intera faccenda, si scoprì infatti in seguito, era stata inventata dal fan e storico della fantascienza Sam Moskowitz, desideroso di "pepare" la propria panoramica della narrativa di Burroughs.

Lo stesso vale per la spesso citata furia di Kipling per il "plagio" di Tarzan rispetto ai Libri della Giungla - Kipling fu infatti fan di Burroughs, tanto da scrivergli per complimentarsi dell'ottimo lavoro.

Tuttavia la fama (falsissima) della natura litigiosa di Edgar Rice Burroughs permane.

La popolarità della narrativa marziana e del planetary romance porta una marea di storie marziane sulle riviste pulp. I marziani vengono spinti sempre più al margine, e da pianeta ostile e inesplorato, Marte diventa prima pianeta di frontiera, e poi territorio di conquista.

Marziano cessa di essere un sostantivo, e diventa un aggettivo.



#### **4 . Le Signore di Marte**

Nel complesso, troveremmo Marte un pianeta freddo e squallido, per nulla adatto ad esseri come noi.

Popular Mechanics, Agosto 1939.

È il 1933 quando, sulle pagine di Weird Tales, un terrestre dall'insipido nome di Smith salva da una marmaglia di marziani infuriati una giovane donna dai tratti sensualmente alieni.

I marziani in questione sono tali per un accidente anagrafico, marziani perché nati e residenti su Marte, ma umani - una marmaglia di immigrati terzomondisti fra le città perdute di un pianeta morto, che ancora nasconde oscure minacce.

Come Shambleau, la ragazza aliena salvata da Smith, che nasconde sotto ad uno scialle una chioma di vermi brulicanti e che porterà il protagonista in un tunnel di dipendenza sessuale dal quale sarà possibile evadere solo eliminando la parassita aliena.

Straordinario e memorabile, "Shambleau" è il racconto di esordio di Catherine Lucille Moore e del suo personaggio specializzato in planetary romance - Northwest Smith. La storia è rivoluzionaria per molti motivi - a cominciare dalla maturità dei temi (sessualità, assuefazione e dipendenza, femminilità aggressiva), per poi estendersi all'ambientazione. Il Marte di Northwest Smith è Barsoom, ma colonizzato intensivamente dai terrestri; i Marziani autoctoni sono una minoranza che vivacchia alla maniera di certe popolazioni

native americane, la loro cultura sbiadita e avvilita, le meraviglie della loro civiltà perdute ma assiduamente ricercate ed avidamente saccheggiate dai terrestri.

Northwest Smith ricomparirà in una decina di storie, per la maggior parte pubblicate su *Weird Tales* nella prima metà degli anni '30.

La sua influenza si farà sentire tuttavia sull'opera di altri autori - tra questi Leigh Brackett, Edmond Hamilton e Ray Bradbury.

Moglie di Edmond Hamilton, Leigh Brackett esordì nel 1940 con il racconto "Martian Quest", la prima di quattordici storie ambientate sul Pianeta Rosso.

Traendo ispirazione tanto da Burroughs quanto da Robert Howard (e indirettamente dalla Moore), ma sempre con un occhio alla fantascienza "seria" del periodo 1930-1950, Brackett crea un intero sistema solare "alternativo" (ma vicino allo stato delle conoscenze del periodo) quale sfondo per le proprie storie.

È rivelatore il fatto che una selezione di racconti marziani della Brackett vengano ristampati col titolo collettivo di **The Coming of the Terrans**; se, coerentemente con i parametri del planetary romance, le storie dell'autrice sono mosse dall'esotismo dell'ambientazione, è tuttavia la comparsa dei terrestri sul pianeta rosso ad innescare l'azione.

Marte non è più il terreno di gioco privato di un eroe, ma quasi un terzo mondo in via di colonizzazione.

I marziani di Leigh Brackett sono più decadenti e corrotti di

quelli di Burroughs, una autentica razza morente che si aggrappa ai canali che solcano il pianeta quale ultimo baluardo di tecnologia, l'unica altra opzione l'imbarbarimento assoluto.

In questo paesaggio si muovono gli eroi di Leigh Brackett, sospesi a metà strada fra l'archeologo e l'avventuriero, fra l'eroe e l'antieroe, spesso reietti e criminali, frequentemente ricettacolo di antiche memorie parassite - il Marte di Leigh Brackett, e più in generale il suo intero sistema solare, sono popolati di spettri tecnologici, di memorie relitte, di anime vaganti spesso alla ricerca di una seconda opportunità di vita. Leigh Brackett fu anche autrice di polizieschi hard-boiled e sceneggiatrice cinematografica - affiancando William Faulkner nell'adattamento de ***Il Grande Sonno***, e se l'affermazione che tutti i protagonisti maschili delle sue storie sono Humphrey Bogart può essere considerata una esagerazione, di sicuro una vena di autentico sentimento noir percorre le pagine della sua fantascienza.

Predominante fra gli eroi della Brackett è Eric John Stark, avventuriero a metà strada fra Mowgli e Conan il Barbaro, allevato dai selvaggi su Mercurio e trascinato attraverso il sistema solare in una serie di peripezie in grado di spezzare un uomo da meno.

Stark compare inizialmente in **Queen of the Martian Catacombs** (1949), per passare poi a **Enchantress of Venus** (1949 anche noto come **City of the Lost Ones**) e al potente **Black Amazon of Mars** (1951), e detiene anche il primato distintivo di essere il primo eroe della fantascienza degli anni

d'oro di colore; anche se nessun illustratore ha mai badato a questo dettaglio (forse volutamente), Brackett descrive Stark come un uomo dalla pelle “nera quasi quanto i suoi capelli”. Ma alcuni dicono si tratti di una abbronzatura.

Il personaggio di Stark viene poi ripreso dall'autrice, con toni più moderni e maturi, nella trilogia di romanzi ambientata sul pianeta Skaith - essenzialmente un ennesimo pianeta “burroughsiano” situato al di fuori del sistema solare, adatto ai canoni ed alle aspettative della fantascienza anni '70; i romanzi sono **The Ginger Star** (1974), **The Hounds of Skaith** (1974) e **The Reavers of Skaith** (1976).

È proprio collaborando con Leigh Brackett su “Lorelei of the Red Mists” che Ray Bradbury trova l'ispirazione per quelle che diventeranno le sue **Cronache Marziane** (1950).

Uno dei tre libri di fantascienza più popolari al mondo (con **Io, Robot** di Asimov e **Fanteria dello Spazio** di Robert Heinlein), Cronache Marziane non condivide il taglio avventuroso delle storie della Brackett, ma ritrae il pianeta rosso come sospeso fra fantascienza e fantastico, luogo infestato di spettri autoctoni ai quali si assommano i fantasmi che esploratori e coloni portano con se, più un paesaggio onirico che un autentico pianeta alieno.

La serie è stata più volte rimaneggiata per mantenerla “al passo coi tempi” - il volume canonico contiene ventisette racconti, ma è ormai noto che quattro storie appartenenti al ciclo vennero tagliate dall'edizione del 1950; per compensazione, nell'edizione del 2005, tredici nuovi racconti

vennero aggiunti (ma non i quattro originariamente tagliati).

Nel 1935, l'“insospettabile” John Wyndham (che diverrà uno dei pilastri della SF catastrofica britannica) pubblica il moderatamente avventuroso **Stowaway to Mars**, nel quale i partecipanti ad una corsa verso il pianeta rosso inciampano su una civiltà morente sospesa tra Wells e Burroughs. Il romanzo non viene considerato una delle opere fondamentali dell'autore inglese, che pure le diede un seguito, nel 1938, con **Sleepers of Mars**.

In drastica rottura con il Marte in fondo piuttosto scollacciato delle riviste pulp, zeppo di donne discinte e occasioni per abbandonarsi ai sette vizi capitali, nel 1938 C.S. Lewis (“quello di Narnia”) pubblica **Out of the Silent Planet**, ambientato su un Marte la cui organizzazione segue strettamente i dettami biblici e non certe sofistiche tipo l'evoluzione darwiniana o anche la semplice volontà di potenza dei barbari di Burroughs.

Si tratta tuttavia di un bluff - e Lewis potrebbe dire Marte o Pianeta X e poco cambierebbe.

Ma i tempi stanno cambiando.

A cambiare le regole è stato, in effetti, **A Martian Odissey** di Stanley Wiembraum, pubblicato nel 1934.

Le descrizioni sono realistiche, l'eroe Dick Jarvis è molto meno eroico dei suoi predecessori, il marziano Tweel molto più alieno ed originale dei precedenti tenutari del pianeta.

Il romanzo - pubblicato da Wonder Stories - ebbe un successo colossale, e venne sperticatamente lodato da Isaac Asimov.

E così il rigore scientifico, la fantascienza sempre più hard e la speculazione lentamente cominciano a colonizzare Marte, erodendo lo spazio occupato da principesse in bikini di bronzo ed avventurieri taciturni e umorali ma in fondo buoni.

John W. Campbell ha preso le redini di Astounding Science Fiction.

## **5 . Il Ritorno dei Marziani**

Sul Marte della fantascienza “seria” c'è poco posto per i Marziani della vecchia scuola.

“Marziani” sono casomai i coloni, talvolta riottosi, talvolta oppressi, spesso disumanizzati, ma comunque, di fondo, terrestri trapiantati.

Sorge fortissimo il dubbio che i Marziani non siano mai esistiti, o che, se mai sono esistiti, si siano estinti da milioni di anni.

Nel 1951, Arthur C. Clarke pubblica **Sabbie di Marte**, portando uno scrittore di fantascienza là dove in passato hanno camminato John Carter, Northwest Smith ed Eric Stark. Ma il Marte di Clarke è molto lontano da Barsoom, e molto vicino alla realtà scientifica, e la narrativa dell'autore inglese si conforma alle richieste stilistiche e contenutistiche richieste da John W. Campbell.

Sabbie di Marte è hard science fiction - ed il primo titolo di fantascienza pubblicato in Italia da Urania.

Il tempo dei Marziani sembrerebbe ormai passato.

Eric John Stark fa i bagagli e si trasferisce su Skaith, da qualche parte oltre il sistema solare.

Gli altri spadaccini marziani si ritirano in buon ordine su fanzine e riviste semiprofessionali.

A mantenere alto l'orgoglio del belligerante popolo marziano - verde, cattivo, aggressivissimo - non rimangono che i fumetti, i film di fantascienza di serie B che, in clima di Guerra Fredda,

spesso riducono il Marziano ad una parafrasi della Minaccia Rossa (o Gialla) e le carte collezionabili di **Mars Attacks!**.

Con l'intento di conquistare la terra, Marte invia dischi volanti carichi di armi attraverso lo spazio. Bruciando le città, i Marziani uccidono gran parte della popolazione terrestre. Il nemico quindi ingrandisce di 500 volte gli insetti e li lascia liberi sul pianeta. La popolazione si nasconde, ben sapendo che la morte attende chiunque verrà scoperto dalle creature. Nonostante le perdite, la Terra lancia un contrattacco che schianta i Marziani sul loro stesso pianeta, Marte.

“Breve Riassunto” delle carte Mars Attacks!, 1962

Bello liscio.

Ma, in effetti, il passaggio non è così netto.

Non solo il Marte onirico e romantico di Bradbury si estende, come abbiamo visto, attraverso tre decenni.

Nel 1955, la Terra viene invasa da marziani piccoli, verdi e insopportabili, evocati - letteralmente - da uno scrittore di fantascienza in crisi creativa. Responsabile dell'orrendo scherzo ai danni di un genere che si sta facendo forse troppo serio è Fredric Brown, il romanzo è **Marziani, andate a casa!**

E se la pila di romanzi “realistici” ambientati su Marte cresce, il vecchio Marte si rivela particolarmente duro a morire.

Nel 1961, Robert Heinlein - che già aveva visitato Marte nel 1949 con **Red Planet** - presenta al pubblico un messia umano



allevato da marziani in **Straniero in Terra Straniera**, facendo la gioia della controcultura col suo messaggio di libero amore e violenza catartica - il romanzo è molto popolare fra la generazione di High Hashbury (ed è citato come romanzo preferito dall'ideologo-musicista Paul Kantner); ma solo due anni dopo toccherà a Roger Zelazny, con **Una Rosa per Ecclesiaste**, portare un messia umano a marziani molto Burroughsiani, per favorire la rinascita spirituale e culturale del pianeta rosso.

Nello stesso anno, Heinlein pubblica **Podkayne of Mars**, tornando en-passant sul pianeta rosso in quello che dovrebbe essere un romanzo per ragazzi, ma che suscita parecchie perplessità nell'editore.

Nel 1964, Philip Dick pubblica **Martian Time Slip** e **The Three Stigmata of Palmer Eldritch**, due romanzi nei quali il panorama desolato di Marte serve da controparte alla desolazione mentale dei protagonisti; un Marte simbolico, per quanto realisticamente rappresentato.

E tuttavia nel 1965, con lo pseudonimo rivelatore di Edward P. Bradbury, l'inglese Michael Moorcock scrive (in una settimana, stando a ciò che si dice) tre romanzi ambientati su Marte con per protagonista **John Kane**, spadaccino riluttante strapazzato dalle correnti dello spaziotempo, variante in stile planetary romance del Campione Eterno.

Nel 1975, tocca all'antologista e appassionato Lin Carter tornare al marte di Leigh Brackett con **The Man Who Loved Mars**, parte di una serie di pastiches che l'autore americano

dedicherà alla fantascienza degli anni d'oro; il suo in fondo godibilissimo ciclo di **Callisto** è sostanzialmente un remake di John Carter, trasferito da Marte alle lune di Saturno .

Pochi anni dopo, Tanith Lee riprende un Marte quasi dickiano nel suo squallore post-industriale per narrare, in **Sabella**, una storia di possessione da parte di antichi spiriti marziani e vampirismo, in puro stile Leigh Brackett.

Questo mentre la fantascienza hard propone missioni umane su Marte in lavori diversi quali "In the Hall of the Martian Kings" di John Varley (1977) e **The Far Call** di Gordon R. Dickson (1978).

Nel 1979, Philip José Farmer compie un'azione da guastatore nel territorio di Bob Heinlein, scoprendo su Marte una civiltà ebrea ortodossa composta dai discendenti di terrestri rapiti secoli addietro, governati da una creatura apparentemente sovranaturale che si fa chiamare Gesù; **Cristo Marziano** (in originale **Jesus on Mars**) è un classico esempio del modo di procedere di Farmer, che si aggancia a modelli classici (la civiltà perduta su Marte di Burroughs, il messia alieno di Heinlein) per scandalizzare e perturbare i propri lettori.

Diventa allora chiaro che - mentre il Marte della hard SF diviene ricettacolo di astronauti morenti, colonie in pericolo e istituti di pena - il Marte avventuroso e impressionista non è scomparso, né è relegato alla serie B, ed il planetary romance non è solo la provincia dei pianeti sperduti in angoli più o meno trafficati della galassia tanto cari a Jack Vance.

Piuttosto il planetary romance marziano esiste su un binario parallelo, con uguale dignità ma forse meno pubblico.

Ad esempio...

Quando la prima missione spaziale NASA con equipaggio si schianta sulla superficie marziana per un malfunzionamento, l'astronauta americano Garvey Dire si ritrova abbandonato sulla superficie del pianeta rosso, con poche ore d'aria ed una gamba fratturata in più punti. Intrappolato in una cavità sotterranea, Dire rinviene un misterioso artefatto di un'antica civiltà marziana.

Nel maneggiare l'aggeggio, il malandato astronauta si ritrova improvvisamente sbalzato indietro nel tempo di cinquantamila anni, e casca (letteralmente) fra le braccia di una polposa guerriera marziana.

Verde.

E siamo a pagina due.

Con **Dire Planet**, primo volume di una trilogia, l'americano Joel Jenkins rinverdisce i fasti burroughsiani del Marte antico e selvaggio in pieno ventunesimo secolo. La tetralogia ovviamente ispirata ai lavori di Burroughs e Bracket - è pura fantascienza pulp, è planetary romance.

Basta guardare la copertina - un uomo e una donna (verde), spalla a spalla sull'orlo del precipizio, mentre affrontano un'orda di uomini-pipistrello.

Jenkins ha imparato bene la lezione di coloro che prima di lui hanno ambientato avventure su Marte, e riesce ad omaggiare gran parte dei titani del genere pur mantenendo un proprio stile, una propria poetica.

## 6 . Noi Marziani

Le sonde americane Viking cessano di funzionare fra il 1980 ed il 1982.

La missione Viking è un successo straordinario: 4,620 fotografie scattate dai due lander, 51,500 scattate dall'orbita.

La superficie di Marte è mappata in estremo dettaglio.

A questo punto, il governo Reagan decide di chiudere con l'esplorazione di Marte. I fondi vengono dirottati su cose più importanti - rimborsi fiscali per gli industriali e forniture di armi a diverse fazioni in Sud America ed Estremo Oriente.

L'esplorazione riprenderà solo negli anni '90, e la prima missione umana su Marte diventerà un elemento costante e crudelmente effimero delle campagne politiche tanto della famiglia Bush che dell'amministrazione Clinton.

Con la fine del ventesimo secolo, mentre sonde e rover si inseguono sulla superficie del Pianeta Rosso, e misteri affiorano e tornano a sommergersi - il Volto di Marte, la Marziana che Passeggia e mille altre fotografia aperte all'interpretazione ed al fraintendimento - Marte torna improvvisamente alla ribalta narrativa in entrambe le sue incarnazioni: spoglia palla di terra sterile da colonizzare e ricettacolo di mostri, avventurieri e belle donne.

Una vaga vena postmoderna spazza il genere, e colonizzare Marte diviene il soggetto di speculazioni autoironiche un po' vuote - come il sostanzialmente inutile **Red Planet**, di Terry Bisson.

La fantascienza del nuovo millennio, sembra dirci Bisson, non ha tempo per vecchi pianeti di periferia, sembrano dirci questi autori, se non come soggetto di bonari divertissement mirati ad un pubblico che c'è già stato, ha già visto tutto ed ha anche comperato la maglietta.

Ma non tutti la pensano così.

Gli anni novanta vedono una rinascita dell'interesse per Marte in opere come **Mars** di Ben Bova, **Labyrinth of Night** di Allen Steele, e **The Martian Race** di Gregory Benford.

Kim Stanley Robinson, con alle spalle una ricerca colossale, dà alle stampe la trilogia **Red Mars, Green Mars, Blue Mars** (1992-1995), monumentale - e ponderosissima - storia della colonizzazione e terraformazione di Marte nei prossimi secoli. I romanzi restano accattivanti e coinvolgenti nonostante la mole (circa tremila pagine, considerando anche l'appendice del volume **The Martians**), spaziando dalla planetologia alla politica nel tratteggiare non “un grande affresco futuro” ma una minuziosa miniatura di tutto ciò che plausibilmente potrebbe accadere nel corso di alcuni secoli di lavoro necessari per trasformare un pianeta morto in una copia della Terra.

Ma è poi una copia accurata?

Se negli anni '70 era l'uomo a doversi adattare al nuovo mondo - come nell'agghiacciante per quanto ironico **Man Plus** di Frederik Pohl - ora è il pianeta a doversi piegare alla volontà dei colonizzatori.

O forse no.

In aperta reazione all'opera di Robinson, Larry Niven, già

propugnatore della più hard hard science fiction si ribella con **Rainbow Mars** - storia molto poco probabile (ma godibilissima) di esploratori su Marte che scoprono il pianeta abitato da TUTTE le culture aliene immaginate in cento anni di narrativa fantastica, in un equilibrio quantomai volatile. Come conciliare gli infidi marziani di Brackett, i polipi-vampiro iperintelligenti di Wells e le principesse ovipare di Burroughs?

La storia, per quanto lieve, è una valanga di risate.

Più seriamente, l'inglese Colin Greenland fa partire la sua trilogia di **Plenty**, nella quale fantascienza tecnologica e new wave si mescolano con panorami ballardiani, proprio da un Marte canalizzato e costellato di rovine arrivando (inaudito!) a difendere il proprio privilegio autorale davanti alle critiche di alcuni recensori - "Io sono l'autore. Se dico che su Marte ci sono i canali, allora ci sono i canali. Fatevene una ragione."

E forse terraformare Marte non è la risposta - come sembra postulare Ian McDonald in **Desolation Road** e nel suo sequel **Ares Express**: portare ossigeno, tecnologia e coloni su Marte significherebbe forse solo creare un panorama malinconico e compromesso, nel quale vagano misteriosi uomini verdi simili ad aborigeni e nel quale tecnologia e libero mercato non riescono a riempire il grande vuoto dell'ignoto.

Per quanto ci provino.

Marte come la pampa argentina, come l'outback australiano.

Una piega diversa prende la terraformazione in **Masters of Mars**, un ciclo di tre romanzi marziani di Al Sarrantonio,

apprezzato ma poco praticato autore di narrativa (prevalentemente) orrifica.

In un futuro remoto, gli esseri umani hanno più o meno terraformato Marte, e poi sono svaniti dalla storia, lasciando il pianeta rosso a una razza di gatti evoluti, che conservano un vago ricordo degli Antichi, vivono all'ombra delle loro inesplicabili tecnologie relitte, ma sono al contempo impegnati in una lotta politica che ha poco da invidiare alle vicende dimenticate degli uomini. E mentre i padroni di Marte molto Burroughsianamente se le danno di santa ragione, in un intrico di tradimenti, colpi bassi, maneggi politici e strapazzamenti sentimentali, il pianeta lentamente si spegne, la sua atmosfera artificiale si disperde nel vuoto, la civiltà vacilla.

È particolarmente interessante l'idea dei gatti quali successori dell'uomo, e l'idea che ci sia un tempo profondo, alle spalle della narrativa ma che, a differenza di ciò che accade il Lovecraft (per dire), in fondo a quel tempo non ci siano Yog Sothot, i Grandi Antichi, Cthulhu, ma ci siamo noi. Non c'è Manwe, o Isildur, o qualche strano concetto mistico pseudoceltico, come in Tolkien, in fondo al tunnel del tempo profondo dei gatti marziani.

Ci siamo noi.

Nei primi anni del 2000, Chris Roberson - portavoce del nuovo planetary romance con **Paragea** - avvia un ciclo di racconti a sfondo politico-avventuroso ambientati su un Marte in via di terraformazione ma decisamente Burroughsiano, colonizzato

da un sinistrissimo impero cinese post-Maoista (con rivoluzionari e dissidenti annessi).

Lontano anni luce da Roberson per stile e impostazione, nel 2008 l'americano S.M. Stirling, specialista in fantascienza militare e storia alternativa, pubblica **In the Halls of the Crimson Kings**, spostando la guerra fredda su un pianeta Marte che è quello dei pulp, in un dichiarato omaggio a Burroughs, Brackett e Bradbury. I marziani sono una antica razza decadente, un tempo tecnologicamente avanzata, ma ormai lontana dagli antichi fasti.

Immagino vi suoni familiare.

Nel 2009, Kage Bake ritorna al pianeta rosso con **The Empress of Mars**, romanzo sviluppato a partire da una novella che era stata anche candidata all'Hugo, e che si inserisce nel ciclo di storie dedicate alla Compagnia del tempo.

Molto opportunamente, In Empress of Mars c'è tutto.

C'è il Marte in via di terraformazione e colonizzazione di tanta fantascienza recente, a cominciare dall'opera di Robinson.

C'è il Marte avventuroso e un po' grezzo di Burroughs.

C'è il Marte terzomondista e "australiano" di **Desolation Road** di Ian McDonald.

C'è il Marte di Arthur C. Clarke e quello di Leigh Brackett.

C'è addirittura un vago sentore del Marte di *Martian Cowboy*, una vecchia canzone di Toyah Wilcox.

Eppure Empress of Mars non è un romanzo derivativo, o una ricucinatura di vecchie idee, o un pastiche in stile Lin Carter.



Popolato di personaggi dickensiani e collocato nell'universo parallelo delle storie della Compagnia del Tempo, il Marte di Kage Baker è una colonia britannica andata a male, un coacervo di eccentricità molto vanciane e di bisogni alquanto terreni, una desolazione rossa e gelida nella quale un pugno di malandati coloni cerca di sfangarsela.

Mary Griffith - già xenobiologa con contratto a termine - gestisce l'unico pub del pianeta. Vive di baratti, le sue tre figlie si prostituiscono (più o meno) per arrotondare. Tutti gli avventori regolari del locale sono persone cadute fra gli interstizi della storia - smobilitati, licenziati, rimossi, resi ridondanti.

Ma la storia incalza.

In trecento pagine, seguiremo l'evolvere della colonizzazione di Marte attraverso l'evolvere di questa casalinga istituzione - The Empress of Mars, appunto.

L'unico posto dove bere una buona birra sul pianeta rosso.

The Empress of Mars è stato definito in tempi non sospetti il migliore dei romanzi marziani popolari in questi ultimi anni.

Come resistere ad una storia in cui l'eroe romantico si chiama Ottorino Vespucci?

È indubbiamente un grande piacere da leggere.

Ed una riprova di quanto sia andato perduto con la scomparsa di Kage Baker.

E addirittura Thars Tharkas, zannuto barbaro burroughsiano, fa una comparsata, in un ruolo al contempo taglientemente ironico e affettuoso.

Il ciclo rifiuta di chiudersi.

I marziani siamo noi.

Infidi.

Corrotti.

Violenti.

Disorientati.

Assolutamente alieni.

A rischio di perdere ciò che resta della nostra antica civiltà.

## **Appendice . I Tesori Perduti del Pianeta Rosso**

Marte è un pianeta desolato e pericoloso - dove trovare qualcosa di buono da leggere nelle lunghe serate di noia, mentre i thoat ululano alle lune?

Ci può consolare il fatto che nessun pianeta (a parte la Terra) figura tanto prominentemente nella narrativa fantascientifica quanto Marte.

Ma non sarà comunque una caccia facile...

***La Guerra dei Mondi*** di Wells esiste in dozzine di traduzioni, o in originale è reperibile attraverso il progetto Gutenberg. Sempre il progetto Gutenberg raccoglie una buona selezione di vecchia fantascienza marziana avventurosa - dal ***Gullivar Jones*** in avanti, incluso quasi tutto Burroughs.

I romanzi francesi citati nel primo capitolo sono disponibili in inglese attraverso le eccellenti edizioni della Black Coat Press di Brian Stableford.

I cacciatori di bancarelle, eroici eredi della tradizione avventurosa, possono darsela a cercare i cinque volumi pubblicati a suo tempo dalla Nord nella collana Cosmo Oro, e che raccolgono tutti ed undici i romanzi del ciclo di Barsoom. La Fantacollana Nord riunì invece in un unico volume le storie di Northwest Smith, di C.L. Moore - un paio di copie di ***Northwest Smith il Terrestre*** si trovano ancora in circolazione. Altrimenti, Paizo pubblica un agile volumetto di circa 160 pagine intitolato ***Northwest of Earth***; i completisti

potrebbero preferire ***Black God's Kiss***, della Gollancz, che riunisce una trentina di storie della Moore, incluso tutto Northwest Smith.

Per i veri amanti della sfida invece è la ricerca - quasi una quest - per le storie marziane di Leigh Brackett in Italiano. Le novelle ed i romanzi sono raccolti in una serie di volumi della Libra ormai perduti da decenni, mentre la narrativa breve è sparsa su diversi numeri della rivista-libretto Nova, sempre edizioni Libra.

Riunire l'opus Brackettiano su Marte e dintorni significa mettere insieme una ventina di volumi.

A trovarli.

In originale, Gollancz ristampa tutta la narrativa planetaria dell'autrice in un volume unico a prezzo politico - ma si trovano anche sontuose (e costosissime) edizioni filologiche, e Paizo ha in programma una serie di volumetti.

Urania ha variamente pubblicato ***Sabbie di Marte*** di Clarke, ***Odissea Marziana*** di Wiembaum, ***Lontano dal Pianeta Silenzioso*** di Lewis e, per qualche strano motivo, solo ***Rosso Marte***, il primo dei tre (o quattro) volumi di Kim Stanley Robinson.

***Pianeta Rosso*** di Bisson è stato uno degli ultimi titoli pubblicati da Nord Cosmo Argento prima del collasso della casa editrice, così come il ciclo di ***Kane di Marte*** di Michael Moorcock - entrambi si trovano ancora con facilità, ma la traduzione del secondo è zoppa, e conviene fare affidamento sui tre volumi della Paizo in via di pubblicazione - senza tuttavia aspettarsi un capolavoro (l'autore stesso guarda con

un certo imbarazzo alle storie di Kane).

Più difficile da trovare è **Uomo Più** di Pohl - altro titolo a suo tempo messo sul mercato da Nord.

Paradossalmente, **Una Rosa per Ecclesiaste** di Zelazny (edito sette volte, fra gli altri da Nova, Urania e Nord) è più facile da reperire di **Straniero in Terra Straniera** (sei edizioni in quarant'anni, tutte perdute)- e forse è meglio così. **Sabella** di Tanith Lee è scomparso per sempre sotto alle macine del riciclatore, pubblicato a metà anni '80 da una casa editrice morta prima di nascere.

Sarebbe bello, poi, trovare una copia di **Cristo Marziano** pubblicata dalla Sevagram negli anni '80... un libro che vale tanto oro quanto pesa.

I romanzi marziani di Dick sono disponibili in un numero **n** di riedizioni e ristampe - al cacciatore la scelta fra vecchie edizioni un po' burine ma solide o più recenti uscite "serie"; tutto sta a decidere se volete la vostra fantascienza etichettata come fantascienza o come "narrativa surreale di anticipazione speculativa" o qualche altra etichetta elegante.

Si tratta poi di avere solo un po' di rispetto per ciò che si legge.

Il rispetto è importante, su Marte e altrove.

## **Appendice . La Maledizione del Pianeta Rosso**

Sono state lanciate più sonde alla volta di Marte di quante ne siano state inviate in totale nel resto del Sistema Solare.

E oltre due terzi non ce l'hanno fatta.

Nei circoli spaziali si parla del Vampiro dello Spazio, del Triangolo di Marte o della Maledizione del Pianeta Rosso.

Se è vero che la scienza, specie nel campo dell'astronautica, procede per tentativi ed errori, Marte ha contribuito abbondantemente al progresso delle nostre conoscenze.

In cinquant'anni, la serie di esplosioni, incidenti, schianti, malfunzionamenti e errori di programmazione ha dato peso all'ipotesi del Vampiro Galattico.

L'esistenza di questo personaggio folkloristico venne rivelata nel 1998, quando l'atterraggio di uno dei due Rover americani venne messo a rischio per il mancato funzionamento di alcuni dei palloni frenanti.

“Il grande vampiro galattico (great galactic ghoul) doveva beccarci in qualche modo, ed apparentemente ha deciso di accanirsi sul rover.”

Donna Shirley, program manager del JPL's Mars Program e progettista del Sojourner

Certo, gran parte delle missioni fallite risale agli anni eroici dell'esplorazione spaziale, quando il rischio era commisurato alla spettacolarità dell'impresa.

Ma anche così...

Il Mariner 3, lanciato dalla NASA nel 1964 da Cape Canaveral soffrì dei problemi in transito. I suoi pannelli solari non si aprirono, le batterie non si caricarono, e il Mariner morì strada facendo, ed ora la sua carcassa inerte orbita attorno al sole.

Nel 1965, lo staff di controllo russo della sonda Zond 2 perse il contatto con la navicella dopo che questa ebbe perduto un pannello solare; la Zond 2 passò a 1500 chilometri da Marte nell'Agosto 1965, per poi perdersi nello spazio.

Nei mesi di Marzo ed Aprile del 1969, le due sonde del Programma Marte 1969 dei Sovietici ebbero entrambe problemi al decollo - la 1969A esplose pochi minuti dopo il lancio, e la 1969B eseguì una picchiata e si schiantò al suolo.

Nel 1971, i russi furono i primi ad arrivare su Marte con una coppia di sonde, dopo sette mesi di viaggio interplanetario.

Il Mars2 fu la prima sonda umana su Marte, causò il primo cratere artificiale sulla superficie marziana, schiantandosi ignominiosamente. La gemella Mars3 fece un atterraggio morbido e trasmise i dati delle proprie apparecchiature indietro verso la terra - per venti secondi, prima di spegnersi per sempre.

Entrambe le sonde erano dotate di rover filoguidati, e nessuno dei due ebbe modo di operare. Si pensa che il Rover della Mars3 sia stato strappato via da una tempesta.

Nel 1988, la sonda russa Phobos1 venne perduta quando una subroutine della sua programmazione di volo, che non era stata eliminata dai tecnici per evitare il lungo lavoro di

riprogrammazione, si attivò inaspettatamente, accendendo i razzi di manovra della sonda e ruotandola in maniera tale che i pannelli solari non furono più in grado di ricavare energia dal sole. I sistemi sottoalimentati e spenti, dalla sonda non si ebbero più segnali.

Nel 1993, la sonda NASA Mars Observer si trovava a tre giorni dall'inserimento orbitale attorno a Marte quando smise di trasmettere. Stando all'ipotesi più accreditata, nel pressurizzare uno dei serbatoi in preparazione per il passaggio alla configurazione orbitale, Mars Observer sviluppò una perdita, causando un pennacchio di idrazina e elio che provocò una variazione incontrollata della traiettoria. I suoi sistemi si posero in stand-by di sicurezza e, dopo un viaggio di 337 giorni, Mars Observer scomparve per sempre. Nel 1996, la sonda russa Mars96 non lasciò neanche il pozzo gravitazionale della Terra - la navetta che la trasportava si schiantò al suolo poco dopo il decollo.

Nel 1998, la sonda giapponese Nozomi fallì nel proprio tentativo di raggiungere Marte in seguito a "malfunzionamenti" non meglio specificati.

Nel 1999, il Mars Climate Orbiter della NASA si schiantò sulla superficie del pianeta rosso il clima del quale avrebbe dovuto monitorare. Per un increscioso e imbarazzante errore di programmazione, parte delle apparecchiature di bordo ragionavano in chilometri, parte in miglia. Ciò portò l'Orbiter troppo basso, e la gravità fece il resto.

La sonda bruciò rapidamente cadendo nell'atmosfera marziana.



Il giorno di Natale del 2003 il Beagle 2, lander del programma spaziale britannico, scese sulla superficie del pianeta e da allora non ha più dato alcun segno di vita.

Nel dicembre 2011, la sonda Phobos-Grunt che avrebbe dovuto raggiungere Marte nel settembre 2012, semplicemente non riuscì a lasciare l'orbita terrestre quando i suoi thruster non ne vollero sapere di accendersi.

A seguire, una cronologia dei nostri fallimenti nel raggiungere Marte.

1960: Marsnik 1. Malfunzionamento al lancio.

1960: Marsnik 2. Malfunzionamento al lancio.

1962: Sputnik 22. Esploso nell'atmosfera terrestre.

1962: Mars 1. Contatto perduto.

1962: Sputnik 24. Malfunzionamento in rotta verso Marte.

1964: Mariner 3. Guasto meccanico. Perduto in orbita.

1964: Zond 2. Contatto perduto.

1969: Mars 1969A. Guasto al decollo.

1969: Mars 1969B. Guasto al decollo.

1971: Mariner 8. Guasto al decollo.

1971: Cosmos 419. Malfunzionamento in rotta verso Marte.

1971: Mars 2. Malfunzionamento in rotta verso Marte.

1971: Mars 3. Contatto perduto dopo l'atterraggio.

1973: Mars 4. Frenata non riuscita, baipassato Marte.

1973: Mars 6. Contatto perduto.

1973: Mars 7. La sonda si sgancia troppo presto e manca il pianeta.

1988: Phobos 1. Contatto perduto.

1988: Phobos 2. Contatto perduto.

1992: Mars Observer. Contatto perduto.

1996: Mars 96. Errore di traiettoria, esploso in atmosfera terrestre.

1998: Nozomi . Guasto in orbita, abbandonato nello spazio.

1998: Mars Climate Orbiter. Errore di navigazione, bruciato nell'atmosfera marziana.

1999: Mars Polar Lander. Contatto perduto.

1999: Deep Space 2. Contatto perduto dopo l'atterraggio.

2003: Mars Express. Contatto perduto.

2011: Phobos Grunt . Non riesce ad abbandonare l'orbita terrestre.

L'esplorazione umana su Marte continua ad oggi ad avere un 60% solido di fallimenti.

## **Ringraziamenti**

Questo agile volumetto è stato messo insieme in momenti diversi e con l'aiuto di alcuni amici, primi fra tutti Massimo Scorsone e Massimo Citi.

Io mi sono limitato a metterci qualche errore sfuso.

E come sempre un ringraziamento agli amici del Lemuria Social Club.

Davide Mana

Phobos,

Maggio 2008/Febbraio 2012

Per altri Agili Volumetti



<http://lemuria-socialclub.blogspot.com>